

Il Movimento ceciliano

Nuovi studi e ricerche

Nell'ambito della XIV Settimana della Cultura (14-22 aprile 2012) il Comune di Portogruaro per il 15 aprile ha attuato una manifestazione in memoria del giovane ricercatore musicale Pier Luigi Gaiatto, tra l'altro impegnato in approfonditi studi su Tebaldini.

L'iniziativa è stata organizzata dalla Fondazione Ugo e Olga Levi di Venezia in collaborazione con la Famiglia Gaiatto e il Centro Studi e Ricerche "Giovanni Tebaldini" di Ascoli Piceno.

Presso la Sala Consiliare del Palazzo municipale il Prof. Roberto Calabretto dell'Università di Udine e il Prof. Antonio Lovato dell'Università di Padova hanno presentato il volume *Candotti, Tomadini, De Santi e la riforma della musica sacra* (Forum Editrice). È stato proclamato vincitore del Premio "Pier Luigi Gaiatto" (prima edizione) - bandito dalla Fondazione Levi per la produzione di ricerche originali e inedite sui movimenti di riforma della musica sacra - il Dottor Andrea Guerra di Pordenone per la tesi di laurea *Musica sacra e arte organaria tra Ottocento e Novecento attraverso la stampa cattolica udinese (1868-1917)*.

Negli intermezzi l'Ensemble "Laborintus" (diretto dal M^o Michele Pozzobon) ha eseguito brani di Giovanni Pierluigi da Palestrina (*Veni Creator Spiritus*), Jacopo Tomadini (*Voi che di Dio*) Giovanni Tebaldini (*Domine audivi*) e Lorenzo Perosi (*Tu es Petrus*). Fuori programma, in omaggio a Pier Luigi, un toccante canto di montagna.

[Omesso l'intervento del Professor Roberto Calabretto]

in collaborazione con



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA



Fondazione Musicale
Santa Cecilia



Centro Studi
e Ricerche
Giovanni Tebaldini



Fondazione
Ugo e Olga Levi
onlus



Comune
di Portogruaro

Il Movimento ceciliano

Nuovi studi e ricerche

Portogruaro

Palazzo municipale, Sala consiliare
domenica 15 aprile 2012
ore 10.30

per informazioni

Fondazione Ugo e Olga Levi onlus
San Marco 2895, 50124 Venezia
tel +39 041 786777
info@fondazionelevi.it

Manifestazione della

XIV SETTIMANA DELLA CULTURA
14-22 APRILE

Antonio Lovato (Università di Padova)
Roberto Calabretto (Università di Udine)

presentano

Candotti, Tomadini, De Santi e la riforma della musica sacra

a cura di Franco Colussi e Lucia Boscolo
Fondazione Ugo e Olga Levi di Venezia -
Conservatorio di Udine, 2011

Prima edizione

Premio “Pier Luigi Gaiatto”

Bando di concorso indetto dalla Fondazione
Ugo e Olga Levi onlus di Venezia in collaborazione
con la famiglia Gabriella, Angelo e Davide Gaiatto
e il Centro Studi e Ricerche “Giovanni Tebaldini”
di Ascoli Piceno per la produzione di ricerche originali
e inedite sui movimenti di riforma della musica sacra:
proclamazione del vincitore

Giovanni Pierluigi da Palestrina (1525/26-1594)
Veni Sancte Spiritus, a 4/5 voci

Giovanni Tebaldini (1864-1952)
Domine audivi, a 3 voci

Jacopo Tomadini (1820-1883)
Voi, che di Dio, a 5 voci

Lorenzo Perosi (1872-1956)
Tu es Petrus, a 5 voci

Ensemble “Laborintus”

Federica Cazzaro, Sheila Rech, Laura Vettori,
Anna Carotta, Claudia Della Giustina, Marina Penzo,
Enrico Maria Bisetto, Bruno Cristante, Marco Marseglia,
Gianni Moretta, Alessandro Pitteri

Michele Pozzobon, direttore



(da sx) Antonio Lovato dell'Università di Padova, l'Assessore alla Cultura del Comune di Portogruaro Anna Maria Foschi e Roberto Calabretto dell'Università di Udine

IL MOVIMENTO CECILIANO: NUOVI STUDI E RICERCHE

PREMIO "PIER LUIGI GAIATTO"

Portogruaro, Palazzo municipale, 15 aprile 2012

Intervento del Professor Antonio Lovato (Università di Padova)

Dopo l'intervento del Professor Calabretto è opportuno dare anche una dimostrazione coerente, sia pure breve, di quanto questi esponenti del movimento ceciliano, dei movimenti di riforma della musica sacra, andavano facendo sia in territorio veneto che in territorio friulano. Un'idea sonora, quanto meno, non può che iniziare da Giovanni Pierluigi da Palestrina, uno dei punti di riferimento, la stella polare dei riformatori della musica sacra tra Ottocento e Novecento, il modello al quale essi tutti si volevano ispirare. E di Giovanni Pierluigi da Palestrina verrà eseguito l'inno per la Festa di Pentecoste *Veni Creator Spiritus*, che verrà proposto *in alteratim*, come era prassi nel Cinquecento. Ci sarà l'intonazione in canto gregoriano e quindi la prosecuzione della prima strofa dell'inno, polifonica, e successivamente ad ogni strofa polifonica sarà alternata la strofa in canto gregoriano. Quindi, sentirete cantare le strofe dispari in polifonia e le pari con la melodia gregoriana tipica dell'inno. Seguirà un brano di Jacopo Tomadini, il precursore, l'ispiratore della riforma della musica sacra, soprattutto in Friuli; un personaggio, come abbiamo sentito, la cui statura spaziava al di là dei confini italiani. Di lui ci verrà proposto *Voi che di Dio*, un madrigale spirituale, cioè un componimento in lingua volgare che imita quelli che erano per loro i modelli formali della grande polifonia del Cinquecento. Ad eseguire questi brani e i successivi sarà l'Ensemble Laborintus di Treviso, diretto dal M^o Michele Pozzobon, che ringraziamo per aver accettato l'invito e per la presenza in questa occasione, particolarmente significativa per i legami che Pier Luigi Gaiatto aveva avuto con questo complesso.

Il volume che oggi presentiamo e che il Professor Calabretto ha ampiamente illustrato nelle sue linee generali e per quanto riguarda alcuni apporti specifici, raccoglie una serie di contributi che provengono, appunto, da ripetuti convegni che abbiamo organizzato assieme a varie altre istituzioni su un argomento che è quello della riforma della musica sacra tra Otto e Novecento, che ha avuto nel canto gregoriano il punto fondamentale di riferimento. Il canto gregoriano da un lato e la sua restaurazione, spesso in contrapposizione a quella che era la prassi abituale soprattutto nelle chiese italiane, cioè di cantare con arie d'opera la musica sacra, e successivamente la grande polifonia del Cinquecento, di cui Palestrina era ritenuto il maestro, l'esponente principale. Parlare oggi di canto gregoriano è come tornare all'archeologia, a qualcosa che è completamente fuori dell'attualità.

In realtà oggi assistiamo a un crescente interesse per il canto gregoriano, che per quasi due millenni è stato il canto della Chiesa cristiana e, quindi, una delle fondamenta sulle quali è cresciuta la cultura occidentale. La sua riscoperta sistematica, in termini di recupero scientifico e filologico, è iniziata nella seconda metà del sec. XIX e continua ancor oggi a vari livelli: studi, pubblicazioni ed edizioni, convegni e seminari, tesi di laurea e di dottorato, corsi e concorsi si susseguono, alimentando un vivace dibattito nazionale e internazionale. Sembra un paradosso, però quell'antico repertorio, ora relegato in secondo piano, se non estromesso di fatto dalla sua sede naturale - che è la celebrazione liturgica - continua ad essere attuale tra le cattedre universitarie (anche il sottoscritto, insegnando e studiando la musica medievale e rinascimentale, si confronta quotidianamente con questo vasto e suggestivo repertorio). Lo ritroviamo nelle riviste musicologiche - numerose e diffuse in tutto il mondo (quello del gregoriano è un argomento continuamente dibattuto e sottoposto all'attenzione degli studiosi) - nelle registrazioni discografiche, nei concerti di ensembles specializzati, nella pratica di numerosi gruppi corali spesso di ragguardevole livello (anche nelle nostre due Regioni), perfino come fonte di ispirazione per la produzione della musica contemporanea. Non solo nella musica dotta, ma anche nel rock, nella *new age*, per esempio. Io stesso mi trovo ad assegnare tesi su questi argomenti a studenti interessati. Non ci si deve stupire, anzi! Chi studia il gregoriano sa di avere di fronte un repertorio complesso: il risultato di duemila anni di musica, fatto di sedimentazioni e stratificazioni storiche, interpretazioni, travestimenti, *contrafacta*, utilizzi tra i più disparati. Sono continue nella storia le operazioni di riutilizzo del canto gregoriano. Palestina compose nel secondo Cinquecento l'inno impostato sulle melodie gregoriane a 4-5 voci. Lo faceva abitualmente; la sua fonte d'ispirazione era ancora il gregoriano, anche per la polifonia. Tutte operazioni, dettate dall'esigenza storica di rendere sempre vivi e attuali quei canti, come base di un linguaggio musicale comune.

Per noi studiosi il problema principale è individuare un'identità e formulare una definizione condivisa di questo vasto repertorio, senza pervenire a rifiuti preconcepiuti come, in parte, è successo ai movimenti di riforma del canto liturgico attivi tra i secoli XIX e XX. Per cercare di raggiungere questo

obiettivo, occorre studiare compiutamente il problema sul piano storico, liturgico, musicale e sociale, anche nei suoi [parola non compresa], perché era parte costitutiva di una precisa cultura. Questo vale anche per quel capitolo della storia del canto gregoriano che riguarda l'azione messa in atto dai movimenti di riforma, attivi tra Otto e Novecento, dei quali si occupa il volume che stiamo presentando. Lo presentiamo a Portogruaro per più ragioni: il Veneto e il Friuli espressero una delle realtà più importanti e propositive nel campo della riforma della musica sacra; da molti punti di vista Portogruaro non solo rappresenta il punto di incontro di queste due realtà, ma è stato attivamente partecipe all'esperienza della riforma (la famiglia di Angelo De Santi era di Portogruaro; Giovanni Battista Cossetti (un altro musicista della riforma) lavorò prevalentemente nella diocesi di Concordia-Pordenone); uno dei saggi principali di questo volume è quello di Pier Luigi Gaiatto, figlio di questa città, e ne vedremo tra poco il significato.

Poiché il prof. Roberto Calabretto ha illustrato i contributi del volume relativi alla realtà friulana, mi soffermerò brevemente su quelli che fanno capo ai progetti di ricerca in atto a Padova (Università degli studi) e a Venezia (Fondazione Ugo e Olga Levi), con riguardo alle sezioni "Canto fratto, gusto teatrale e restaurazione della musica sacra" e "Protagonisti e aspetti della riforma cecilianiana". Possiamo, dunque, osservare che sul versante teorico ci sono figure come Giovampietro Beltrami, attivo a Rovereto, e Giovanni Battista Candotti, legato a Cividale, che si possono definire dei pionieri nel campo della riforma. Infatti, essi tentarono di fondare il recupero del canto gregoriano avvicinandosi ai trattati, alle fonti, anche se il loro lavoro non può ancora poggiare sugli strumenti propri di una metodologia sistematica, che oggi sono a nostra disposizione. L'articolo *Giovampietro Beltrami (1780-1843) e la restaurazione del canto gregoriano* (pp. 289-305) illustra un tentativo di restaurare la musica sacra di tipo neoclassico, attestato in difesa dei testimoni di quella che era ritenuta da lui l'unica autentica tradizione: i libri liturgico-musicali riformati dopo il concilio di Trento, rivisitati dal Beltrami secondo criteri di purezza stilistica e razionalità. Le ricerche di Franco Colussi, invece, sugli *Interessi musicali e musicologici di Candotti tra passato e presente* (pp. 67-102), fanno emergere un aspetto meno noto del musicista rispetto a quello dell'attività del compositore: gli interessi per le antiche scritture musicali, perché questa è la chiave di accesso ai repertori medievali del canto gregoriano, e la ricerca musicologica che lo avrebbe portato alla scoperta dei grandi autori rinascimentali. I loro strumenti sono ancora limitati però dimostrano di aver bene intuito quale doveva essere il percorso da seguire.

Sul versante della musica pratica le ricerche spaziano dai tentativi di conciliare il repertorio monodico antico con la pratica del canto fratto o con la riproposizione delle edizioni "riformate", fino alle modalità di accompagnamento del canto gregoriano con l'organo e al recupero del repertorio monodico antico all'interno della musica d'arte di autori contemporanei. Ad esempio, il contributo di Lucia Boscolo, *Agostino Degan monaco cassinese di Praglia: l'accompagnamento del canto ecclesiastico* (pp. 361-374), porta a conoscenza degli studiosi un inedito *Trattato teorico-pratico* del 1855 ca.: un metodo manoscritto che discute anche della giusta intonazione delle melodie e, quindi, del ruolo non solo del maestro di coro ma anche dell'organista. Delle modalità di accompagnamento del canto gregoriano con l'organo si occupa anche il contributo di Marco Rossi, *Organistica e stile teatrale nel primo Ottocento italiano* (pp. 341-360), che muovendo dalla realtà della musica da chiesa in Italia tra XVIII e XIX secolo, analizza in particolare la posizione di Giovanni Battista Candotti. Il recupero dell'antico, invece, è considerato attraverso gli esempi di due compositori particolarmente rappresentativi delle tendenze in atto nella musica italiana fra Otto e Novecento. Martina Buran nella sua analisi della *Parafrasi del gregoriano nel Metamorphoseon - XII modi* (pp. 461-468) illustra le modalità e le finalità per le quali le composizioni del musicista Ottorino Respighi si ispirano al canto gregoriano. Molto diverso appare l'approccio alla questione da parte di Giovanni Tebaldini, le cui posizioni sono illustrate da Anna Vildera nell'articolo *Tebaldini, De Santi, Pothier: le scelte di un compositore spiegate attraverso i teorici* (pp. 493-512), dove sono posti in evidenza alcuni procedimenti compositivi del Tebaldini attraverso i quali il musicista intendeva utilizzare il canto gregoriano come fonte ispiratrice, capace di infondere una nuova vitalità compositiva alla musica liturgica. Cioè vedevano nel gregoriano, Tebaldini in particolare, quasi una linfa che poteva permettere di aggiornare il linguaggio musicale contemporaneo.

Per ragioni diverse, tra tutti questi contributi si distinguono quelli di Roberto Calabretto e del compianto Pier Luigi Gaiatto. Il primo si sofferma sulla figura di Jacopo Tomadini in due occasioni: *Jacopo Tomadini nella storiografia musicale del Novecento* (pp. 327-340), e *Tomadini, Amelli e la nascita di «Musica Sacra»* (pp. 471-478), per affrontare questioni non eludibili di metodo poste dagli studi svolti nell'ultimo secolo sui movimenti di riforma. Ciò gli permette di rilevare come, a fronte di una storiografia spesso di superficie, viziata da luoghi comuni e priva di rigore critico, certe figure e la loro opera richiedano un lavoro sistematico di analisi, capace di procedere per raffronti comparativi e di realizzare un'adeguata contestualizzazione dei fenomeni. Basta, infatti, prendere in considerazione il ruolo svolto da Tomadini nella nascita della rivista «Musica Sacra» per accorgersi del rigore dei suoi criteri di giudizio sulle finalità e le modalità da seguire nel recupero dell'antico.

Queste istanze trovano un adeguato e puntuale riscontro nel contributo originale di Pier Luigi Gaiatto, *La ricezione degli studi solesmensi in Italia alla fine dell'Ottocento: l'inedito metodo di canto gregoriano di Angelo De Santi* (pp. 389-459). Angelo De Santi, originario di Portogruaro, è da sempre considerato l'animatore e il formidabile organizzatore delle principali iniziative legate al cecilianesimo, su questo non c'è dubbio. In questo saggio, in realtà, emerge la sua inaspettata e, per tanti aspetti, straordinaria dimensione di teorico della riforma del canto liturgico, dotato di un'eccezionale cultura teologica, filosofica, artistica e musicale, aperto alla dimensione europea delle istanze culturali, capace di solide analisi critiche. Personalmente mi ero imbattuto in questo personaggio nel 2002 quando, in occasione del convegno di studi *Metodi e prospettive della storiografia musicale in Italia al tempo di Oscar Chilesotti* (un altro musicologo, pioniere del recupero dell'antico) ho studiato i suoi scritti pubblicati nella rivista «La civiltà cattolica» - la rivista dei Gesuiti, ordine al quale apparteneva - e qui mi sono accorto di questo aspetto ancora sconosciuto del personaggio, che andava ben al di là della sua funzione di animatore delle riforme. Dimostrava la dimensione culturale del vero teorico del movimento e la capacità di confronto anche rispetto ad altre posizioni basate su argomentazioni di profonda cultura. In seguito, quando la mia Università mi nominò referente di Pier Luigi per il suo dottorato, gli proposi di studiare la figura di Angelo De Santi nel più ampio contesto del progetto di ricerca sul movimento ceciliano nel Veneto. Non conoscevo affatto Pier Luigi, poiché egli aveva studiato e si era laureato a Venezia, dove discusse una tesi su Lodovico Grossi da Viadana. Ma, quando lo incontrai la prima volta, rimasi colpito dal suo modo di proporsi semplice e diretto, per certi aspetti disarmante. Aveva un modo di proporsi sicuramente inconsueto rispetto ai rapporti convenzionali che si instaurano tra studente e docente. Mi chiesi subito quanto accidentato sarebbe stato il percorso di quel ragazzo così impostato, che si esponeva senza esitazione e apparentemente indifeso sia al rigore richiesto dalla ricerca scientifica sia al severo spirito di emulazione imposto dall'esigenza di fare valere i risultati ottenuti lungo il percorso accademico. Furono la sua disponibilità, la sua generosità, la sua propensione alla lealtà e la sua forte motivazione a indurmi a concedergli fiducia: un atto di fede, come tanti ne deve fare chi insegna nei confronti dei propri allievi, consapevole che non sempre essa sarà ripagata. Ben presto, però, ebbi modo di accorgermi che, quanto al rigore, c'era poco da scherzare: sapeva scrivere egregiamente, era padrone degli strumenti, si muoveva a suo agio con il latino - il che oggi è una rarità -, conosceva e praticava la musica, amava veramente la ricerca, anzi si appassionava nell'inseguire il bandolo della matassa dentro i meandri della documentazione archivistica e bibliografica, favorito da un intuito notevole (non falliva un colpo) e da una solida costanza. Quanto allo spirito di competizione, questo certo non gli apparteneva, ma vi suppliva abbondantemente attraverso la sua carica comunicativa che gli permetteva di superare i momenti di difficoltà e di farsi aprire porte che altri non riuscivano ad oltrepassare. Fu così, infatti, che la Compagnia di Gesù gli mise praticamente in mano l'archivio di Angelo De Santi, conservato a Roma, che egli ebbe modo di studiare a fondo.

Alcuni dei risultati di quel lavoro confluirono molto opportunamente nella tesi di dottorato che Pier Luigi Gaiatto dedicò ai movimenti di riforma della musica sacra in area veneta. Tuttavia, l'esito più significativo di quella ricerca fu certamente il ritrovamento della *Guida per l'esecuzione delle melodie gregoriane proposta agli alunni cantori del Seminario Vaticano*, un trattato che il De Santi scrisse nel 1892, ma rimasto finora inedito, il quale presenta una sorprendente carica innovativa. Parliamo del 1892. Bisogna avere chiaro il quadro della situazione italiana in relazione agli argomenti di cui stiamo parlando. La visione di De Santi è un abisso rispetto a quella dei teorici del canto gregoriano del suo tempo. colpiscono, infatti, la competenza, la lucidità e il senso critico con i quali il De Santi ha saputo accogliere, analizzare e scegliere le acquisizioni più avanzate della ricerca musicologica nel campo del canto gregoriano, in funzione della ricostruzione del legame più solido e autentico con la tradizione. Non c'è dubbio che se, allora, questo trattato rimasto manoscritto fosse stato diffuso a stampa alla fine dell'Ottocento, la storia della musica liturgica in Italia, fino a quella attuale, avrebbe avuto un altro corso. Fu la gerarchia ecclesiastica a non capire, costringendo al silenzio una simile intelligenza, perché le posizioni del De Santi non erano in sintonia con quelle della Congregazione dei Riti, che era per una soluzione più morbida del recupero dell'antico e avallò soluzioni che hanno contribuito a relegare la musica liturgica in Italia a livello di surrogato della vera opera d'arte. E questo fino ai giorni nostri.. Non avevano del tutto torto; vedevano la realtà e l'idea di recuperare un patrimonio del passato tout court per riproporlo nel presente, quando il gusto era di tutt'altra natura, a loro sembrava impraticabile, mentre De Santi era un rigoroso, voleva un recupero radicale del canto gregoriano. Questo determinò il contrasto con la gerarchia che gli impose di tacere. De Santi per un certo periodo non poté più scrivere né pubblicare i suoi lavori, così non riuscì a diffondere il Trattato che egli aveva steso in continuo contatto con Solesmes, in quel tempo il gruppo più avanzato della riforma della musica sacra in Europa. Però sappiamo che la sua opera fu rivalutata, quando divenne papa Pio X che lo riabilitò. Fu De Santi l'ispiratore del *Motu proprio*, anzi lo scrisse di suo pugno e successivamente fondò l'Istituto di Musica Sacra. A Pier Luigi va riconosciuto il merito di avere saputo porre in evidenza la reale portata di questo scritto inedito, ricostruendo la corretta prospettiva storica in cui va collocato.

Purtroppo il suo lavoro si arrestò allo studio introduttivo, che egli aveva concluso prima di lasciarci, mentre l'edizione critica del testo, già abbozzato, rimase incompiuta. A noi è sembrato doveroso nei riguardi della sua memoria, ma anche nei confronti del mondo degli studiosi, completare l'opera rimasta interrotta e, grazie alla collaborazione di Lucia Boscolo, Silvana Poletti e Gino Del Col, è stato possibile completare e pubblicare l'edizione del trattato in questo volume, unitamente allo studio introduttivo di Pier Luigi.

Egli ha lasciato incompiuto un altro importante lavoro, al quale si stava dedicando con passione e con una precisione poco comune nelle nuove generazioni: il catalogo tematico delle opere di Giovanni Tebaldini. Io ho trovato poche persone che sapevano lavorare come lui. Ha dato la caccia alle composizioni di Tebaldini, alle copie, intuiva gli archivi dove potevano trovarsi. Impressionante! Non demordeva mai. Ora stiamo portando a conclusione la sua opera e, in accordo con il Centro Studi "Tebaldini", abbiamo affidato la revisione alla Dottoressa Claudia Canella. Noi non possiamo che essere grati a Pier Luigi per quanto ci ha dato, sul piano umano e su quello scientifico, pur nella nostalgia e nel rimpianto, perché la sua scomparsa ha prematuramente interrotto un originale lavoro di ricerca che attende di essere continuato. E io credo di poter aggiungere che ha interrotto un elemento di vita. Ricordo quando arrivava in dipartimento, nel mio studio. Il clima severo cambiava subito, per la sua cordialità e spontaneità. Altri studiosi che hanno avuto modo di conoscerlo potrebbero confermare questa mia impressione. Anche per tutte queste ragioni la famiglia con la Fondazione Levi ha pensato di istituire un premio in sua memoria che non deve servire soltanto di ricordo, ma d'impegno per noi a completare tutti i lavori che aveva iniziato.

Prima di passare alla proclamazione del vincitore della prima edizione del Premio Pier Luigi Gaiatto, ritengo opportuno che siano proposti all'ascolto altri due brani da parte dell'Ensemble Laborintus. Sono brani inerenti alle osservazioni che vi ho proposto riguardo alla riforma della musica sacra, soprattutto in territorio veneto. Il primo brano sarà di Giovanni Tebaldini, un propugnatore della riforma e non soltanto un compositore: un ideologo, un polemista anche; uno che difendeva a spada tratta le posizioni della riforma. Di lui ascolteremo *Domine audivi* a 2 voci, un tractus, una composizione per la Messa della Settimana Santa. Il secondo brano è un *Tu es Petrus* a 5 voci, cioè il mandato evangelico che nella tradizione cristiana viene sempre eseguito quando c'è una celebrazione presieduta dal Pontefice, in questo caso intonato da Lorenzo Perosi, il musicista che è stato l'emblema della musica liturgica in Italia, quello che sul piano della composizione ha saputo meglio interpretare le aspirazioni della riforma con quello che era il gusto e la cultura musicale del tempo.

[Seguono la proclamazione del vincitore e la consegna del Premio]



L'Ensemble "Laborintus" diretto dal M^o Michele Pozzobon



Angelo Gaiatto, Anna Maria Novelli e Gabriella Gaiatto consegnano
il premio “Pier Luigi Gaiatto” ad Andrea Guerra